

Crescite et multiplicamini

Ripubblichiamo l'editoriale scritto da Turati nel 1907 per il primo numero del "Bollettino delle biblioteche popolari", seguito da un commento di Carlo Carotti

di Filippo Turati

Il Consorzio delle Biblioteche popolari milanesi è pervenuto a quel grado di sviluppo e di sicurezza di sé, in cui ogni organismo sano e vitale sente il bisogno di proliferare. I confini della capitale lombarda sono angusti oramai alla sua necessità di espansione. L'esperienza di tre anni di lavoro, la virtù suggestiva dei mirabili risultati ottenuti, non debbono venire egoisticamente custodite come il tesoro dell'avaro, ma lanciate a tutti i venti d'Italia come seme fecondo.

D'altro canto, dal di fuori, dalle città, dai borghi, dalle provincie anche più lontane, analogia di bisogni, conati di iniziative congeneri, o sorte spontaneamente o suscitate dall'esempio, aneliti di volonterosi che tendono invano a concretarsi, ci mandano le loro voci, protendono verso di noi le loro speranze. Ogni giorno sono richieste di ragguagli, di consigli, d'incoraggiamenti, che arrivano a noi, alle quali ci è oramai impossibile rispondere singolarmente con lettere private. Un nuovo mondo in formazione si annuncia, una reazione organica si accenna nel paese classico dell'analfabetismo, contro la minorità intellettuale in cui è costretta tanta parte delle popolazioni italiane. C'è della gente, molta gente, che comincia ad avere coscienza e rammarico della propria ignoranza, della miseria morale dell'ambiente in cui vive, e questo è segno di salute.

Si comincia a comprendere che l'analfabetismo anagrafico, quello che risulta dall'assenza dei certificati scolastici, non è la maggiore, né la più profonda delle nostre vergogne nazionali. C'è un analfabetismo, purtroppo, assai più sostanziale e diffuso, che non risulta da verun censimento, ma non è perciò meno effettivo e meno disastroso: l'analfabetismo di coloro, e sono la immensa maggioranza dei non ufficialmente illetterati, ai quali l'aver strappata una licenza elementare, il sapere a stento disegnare il proprio nome, o copiare, quasi compitando, qualche riga di scritto, non aggiunge as-



Filippo Turati

solutamente nulla al patrimonio intellettuale e morale, si risolve in una sterile lustra. La spada, che si è loro consegnata per tagliare i nodi gordiani della vita quotidiana, è arrugginita nel fodero. Manca ad essi ogni occasione, ogni stimolo, ogni concreta possibilità di servirsene. Il loro cervello non possiede né la consuetudine, né l'agilità necessaria a "mettere in valore" le nozioni elementarissime apprese alla scuola. Il sudore dei maestri fu perduto per essi, e la scheda che li qualifica "alfabeti" racchiude una menzogna convenzionale.

Lo sviluppo della vita nazionale italiana è ormai venuto ad un punto che, ove non lo secondi un rapido elevamento della coltura popolare, la stessa vita nazionale, che ne è già perturbata profondamente, ne sarà addirittura arenata e come colpita da paralisi. L'incremento delle industrie, il bisogno di operai sempre più qualificati, l'accesso, al lavoro disciplinato delle industrie e degli uffici, di sempre nuovi strati di popolazione che una volta assorbiva il lavoro domestico o la piccola azienda rusticana, l'irruzione delle donne nella economia capitalistica e il fenomeno dell'urbanesimo, il progresso della divisione del lavoro, che, se non trova qualche antidoto al di fuori delle occupazioni alimentari, ipertrofizza ed atrofizza a vicenda le facoltà umane e spezza l'unità dell'uomo e del cittadino, la necessità frequente di mutare mestiere o di adattarsi, nello stesso mestiere, a innovazioni che incalzano, l'emigrazione che si chiude ai meno istruiti o riserva loro i maggiori rischi e le condizioni più misere, l'evoluzione della democrazia che, di puramente formale e giuridica, diventa fatalmente, ogni giorno più, sostanziale ed economica e, non trovando elementi adatti nei quali incarnarsi, minaccia il fallimento più vergognoso; tutti questi ed altri cento coefficienti sceverano il problema della coltura popolare dal novero delle questioni accademiche o letterarie, per piantarlo in piena linea fra i problemi, nella cui soluzione consiste l'essere o non essere della civiltà del paese. Certo – nessuno ne è convinto più di noi – non bastano le scuole, e non bastano le istituzioni complementari della scuola, a risolvere il problema della coltura popolare. Vi sono resistenze, che sorgono dalle condizioni economiche ar-

retrate delle masse, da refrattarietà di ambienti semiselvaggi, a vincere le quali non basta da sola l'opera dei Comitati, non basta il sacrificio dei maestri, e non basterebbero le Biblioteche del mondo intero; resistenze contro le quali lo stesso impulso poderoso, che può venire dal Governo sul terreno didattico, si esaurirebbe in pura perdita.

Ma errerebbe a partito chi da queste difficoltà traesse un comodo argomento per abbandonare l'impresa. Tutta la storia, tutta la vita sociale, lo stesso mondo biologico, è seminato di questi apparenti circoli viziosi, contro cui la logica sembra spuntarsi, e che la realtà dell'evoluzione a mano a mano risolve. Dove parecchi sono i coefficienti di un progresso necessario, ciascuno d'essi, isolatamente considerato, sembra impotente. È soltanto la loro azione combinata e simultanea, che ha ragione di tutte le difficoltà e moltiplica quei risultati che, a una considerazione esclusivista del processo storico, apparivano assurdi ed impossibili, e che offrivano alla infinita famiglia dei miopi, ai metafisici, ai settarii, agli unilaterali, agli "outranciers" della logica formale, uno sterminato campo per coltivarvi, nelle forme più varie, la loro eterna deliziosissima disputa – di fronte al fatto del pulcino palpitante – della precedenza dell'uovo o della gallina.

Questi rapidi cenni bastano a chiarire l'importanza politica, sociale, morale, nell'attuale momento, delle Biblioteche del popolo – questo istituto, non soltanto integratore della scuola, ma essenziale perché la scuola popolare non si risolva in una delusione, perché alla scuola popolare metta conto di esistere, e perché i milioni, che vi si investono e vi si investiranno, non siano altrettanto e più veramente improduttivi – e quindi rubati al sudore plebeo – di quelli che assorbono le spese militari o coloniali in Italia. Che si direbbe di un agricoltore che pensasse a dissodare un campicello, a spogliarlo degli arbusti che vi crescevano spontanei, per poi lasciarlo invadere dalle gramigne e dai cardi? Si direbbe che è matto: valeva meglio risparmiarne le forze. I nostri ordinamenti scolastici non sono, in generale, più saggi di quell'agricoltore.

Il successo prodigioso, rivelatore, delle Biblioteche popolari, laddove – come a Milano – vennero create e coltivate con metodi e intendimenti moderni, il favore che esse ottennero non solo in mezzo al popolo minuto – al nostro popolo, calunniato come lazzarone e nemico degli sforzi intellettuali – ma eziandio presso le classi elevate ed industriali, porgono la riprova delle intuitive verità che abbiamo accennate. Ma sarebbe un inane lavoro il nostro e parrebbe un'ironia, se si limitasse alla cerchia delle città più civili, dei centri dove il bisogno della coltura è meno urgente e i mezzi della coltura fanno meno difetto. Bisogna che l'iniziativa milanese si congiunga a quelle similari sorte in altre plaghe – si diffonda nella provincia – guadagni la campagna – conquisti l'Italia.

Ciò spiega il sorgere di questo modesto "Bollettino" e ne indica il programma.

Qui le parziali esperienze, che nelle varie plaghe italiane si vanno tentando per la educazione del popolo a mezzo del libro, si daranno convegno, si mutueranno i loro insegnamenti; qui l'esempio dei paesi esteri dove, ad opera di filantropi illuminati e di enti morali, la Biblioteca popolare assorbe milioni di lire e diffonde milioni di idee, sarà evocato e proposto a modello; i vari tipi di Biblioteche specializzate, di città e di campagna, per adulti e per bimbi, tecniche,

professionali, scolastiche, verranno studiati con diligenza; si illustreranno i metodi migliori di acquisto, di diffusione, di statistica, di controllo sui libri e sulle letture, tutta la tecnica speciale di questo nuovo ramo di pedagogia; brevi bibliografie, opportuni richiami, modelli di cataloghi, consigli pratici d'ogni maniera daranno indicazioni ai volonterosi, che hanno bisogno di guida per diventare i missionari della coltura popolare, serviranno di stimolo e di premio ad arditi editori, coopereranno a creare quella letteratura popolare, sana, civile, moderna, che è ancora così scarsa in Italia per deficienza di consumo e quindi di stimolo; si esamineranno i rapporti fra Biblioteche e Scuole, fra Biblioteche e Università popolari, fra Biblioteche e movimento operaio; nessuna idea, che si riferisca a questi temi, andrà dispersa, e gli stessi errori, gli stessi insuccessi avranno la loro utilità, insegnando il modo di evitarli. Già s'intravede dall'opera di queste tenui paginette, dallo scambio di notizie e d'aiuti ch'esse offriranno, nascere i futuri Congressi, sorgere la futura Federazione delle Biblioteche del popolo...

Quando questa nuova forza si sarà affermata, quando le oasi lontane, le disgiunte isolette di questo arcipelago ideale accenneranno a formare un continente, quando i partiti, che pretendono aver cura d'anime per la redenzione delle masse, avranno inteso che l'alimentazione dei cervelli non è meno essenziale al loro progresso dell'alimentazione degli stomaci e faranno proprio quello che è oggi ancora il voto e l'utopia di pochi idealisti, probi pionieri di una Cooperativa di idee; allora il patto di luce, che noi proponiamo, calerà dal mondo vaporoso dei sogni per cominciare a farsi realtà. Verrà allora meno pigro e turchio l'aiuto del Governo, delle Province, dei Comuni, e la coltura, ossia il valore economico e morale del popolo, diventerà il più grande, il più imperioso problema nazionale.

Comincerà, dopo mezzo secolo, a essere preso sul serio ed attuato il consiglio di Massimo d'Azeglio, rimasto finora semplice fiore retorico di tutte le discorse più o meno ufficiali: "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani".

Noi, frattanto, alle Biblioteche popolari esistenti, e a quelle, numerosissime, in formazione, gettiamo da queste pagine la augurosa esortazione del Cristo: "crescete e moltiplicatevi!".